

## HIGHLIGHTS



Il Premio Bruno Leoni 2022 è stato assegnato a Jimmy Lai, imprenditore di Hong Kong imprigionato dal regime cinese per la sua lotta a favore della libertà. Questa la motivazione del Premio Bruno Leoni, una piccola statua che simboleggia la fiamma della fiaccola della Statua della libertà e che in passato è stato assegnato a personalità come Vernon L. Smith, Mario Vargas Llosa, Richard Pipes, Deirdre N. McCloskey:

*A Jimmy Lai, che ha conosciuto la via della schiavitù e ha preso un'altra strada  
To Jimmy Lai, who met the road to serfdom, and took a different path.*



La versione integrale del discorso di Sebastian Lai in rappresentanza del padre Jimmy, incarcerato dal governo cinese per la sua attività a favore della libertà. [YouTube](#)



Il Premio Bruno Leoni 2022 è assegnato ad una personalità che, con la sua duplice storia di grande imprenditore e di uomo di saldi principi, incoraggia a riflettere sulla società libera e a preservarne il futuro. Da L'Economia - Corriere della Sera, 31 ottobre

Da Piazza Tienanmen alla rivoluzione degli ombrelli di Hong Kong, l'impegno di Jimmy Lai, imprenditore "troublemaker" che lotta per la libertà. Dal Corriere della Sera, 4 novembre - versione online

### L'intervista

di Guido Santevecchi

## «Vi racconto perché mio padre Jimmy Lai è in cella a Hong Kong»

L'istituto Bruno Leoni premia l'editore democratico

**C'**è una foto che Sebastian Lai tiene molto a far vedere: è la copertina di Time dedicata nell'ottobre 2014 alla Rivoluzione degli ombrelli di Hong Kong. In primo piano un ragazzo con le braccia levate di fronte alla polizia, pochi passi indietro un signore in camicia bianca avvolto da una nuvola di lacrimogeni. «Quell'uomo è mio padre Jimmy Lai», dice Sebastian. Sì, il milionario Jimmy Lai, l'editore di Apple Daily, il quotidiano di opposizione costretto a chiudere dal governo di Hong Kong ispirato dalla legge di sicurezza cinese imposta nel 2020. Lai, 74 anni, è in carcere dal dicembre 2020, condannato per aver partecipato o organizzato «manifestazioni non autorizzate». In particolare una vigilia in ricordo della strage di Piazza Tienanmen. «Ha finito di scontare quella pena lo scorso agosto, ma lo hanno tenuto in prigione in

attesa del prossimo processo a dicembre, con l'accusa di collusione con i paesi stranieri e sedizione per quello che pubblicavano i suoi giornali democratici», spiega al Corriere Sebastian Lai. Per quei rotti di opinione, la legge di sicurezza cinese prevede il carcere a vita.

Perché Jimmy Lai, che aveva un passaporto britannico e i mezzi per vivere agiatamente all'estero non ha lasciato Hong Kong quando era ancora in tempo? «A mio padre piace definirsi un troublemaker, un plottatore che è pronto ad affrontare le conseguenze di azioni che ritiene giuste. Lai è nato in Cina ed è emigrato a Hong Kong da ragazzo, crede che la città gli abbia dato tanto e non ha voluto tradirla. Ha detto che se fosse andato via avrebbe fatto perdere al movimento democratico parte della sua integrità. Non è una questione di faccia, ma perso-

nale, interiore». Per capire il coraggio di un uomo che non fugge sapendo di rischiare l'ergastolo, Sebastian, 28 anni, racconta la storia della sua famiglia. «Il nonno era un ricco proprietario terriero nel Guangzhou, quando il Partito comunista prese il potere nel 1949. Mia nonna fu panka, co-

stretta a ingrosciarsi sui vetri nudi, sottoposta a vessazioni. Papà, da ragazzo faceva lavori umili per sostenere la famiglia. Un giorno un viaggiatore a cui aveva portato i bagagli alla stazione gli diede un pezzo di cioccolato come merenda. Era la prima volta che la potevo mangiare e direi: «Ci devono che viviamo in un paradiso dello sviluppo socialista ma non hanno se questo cioccolato l'ho dovuto avere da uno straniero venuto da Hong Kong per affari». Decise di fuggire nella colonia britannica per poter lavorare in libertà».

Jimmy Lai, arrivato nella città a 12 anni, colse l'opportunità di un sistema economico libero: partendo da operaio è riuscito a diventare un industriale della moda.

Come è nata la sua passione per l'informazione e la stampa? «La mia azienda si allargò in Cina, diventando molto popolare. Nel 1988, dopo la strage

di Tienanmen papà scrisse su una rivista un articolo sul primo ministro Li Peng, che aveva ordinato di sparare sugli studenti, gli diede del figlio di p...a. Cominciarono problemi commerciali per la sua azienda. Allora decise di dedicarsi solo alla stampa libera e fondò Apple Daily».

Molti oppositori sono espatriati, pensa che Hong Kong sia perduta? «Ero a Taiwan per affari quando mio padre è stato arrestato, nessuno se lo aspettava. Da allora giro per il mondo per riscuotere a suo onore i riconoscimenti internazionali che gli vengono accordati. Sono a Milano per la "Fiamma della libertà" che gli ha assegnato l'Istituto Bruno Leoni. Questo premio aiuta a tenere viva l'attenzione su Hong Kong. È una maratonina, non si deve mollare. Hong Kong è sempre la mia città anche se non ci posso tornare. Ha perso le sue caratteristiche migliori per gli hongkonghesi, ma non è più la stessa. Ecco, papà ha scelto di restare nonostante il suo passaporto inglese perché lui si è battuto proprio per difendere quelle libertà che Londra aveva concesso con Pechino per restituire il territorio».

La storia di suo padre meriterebbe di essere raccontata in un libro. Lo farà? «Spero che possa farlo lui, è ancora forte».

CONDIRETTORE ROBERTA



## «La fede dà la forza a mio padre, Jimmy Lai, di battersi per Hong Kong»

Sebastien Lai ha ritirato ieri a Milano il premio Bruno Leoni a nome del magnate dell'editoria incarcerato nel dicembre 2020. In un'intervista a Tempi dichiara: «È un perseguitato politico. La situazione di Hong Kong fa paura»

Leone Grotti — 05/11/2022 · 6:30 · Esteri



Sebastien Lai, figlio del magnate dell'editoria incarcerato a Hong Kong nel dicembre 2020. Jimmy Lai

“Qualunque persona, prima o poi, si trova davanti a una situazione in cui deve decidere se difendere o meno ciò in cui crede. Mio padre ha voluto farlo fino in fondo, dimostrando che non serve niente di speciale: basta avere un cuore forte”. Da Tempi, 5 novembre - versione online

